

da Gaetano Testa

1983/90

DIALOGHI CON GUIDOVAL

primavera 1983

I

- l'ombra? non va. non cammina.
- è durato solo poche ore questo nome, come mai? si diceva in giro che tu fossi diventato paziente.
- ero soprattutto io stesso a dirmelo in giro, gente sono diventato paziente dicevo.
- ma cos'è? le mani mi stanno puzzando di formaggio.
- a quanto pare l'argomento nome non ti interessa.
- mi da un tremendo fastidio mentre parlo trovarmi le mani che puzzano di formaggio.
- vattele a lavare.
- mi secca, è puzza di primosale, senti?
- ti prego.
- tu vuoi parlare del mio nome?
- sono qui per questo, ma smettila di fiutarti le dita.
- non posso, la puzza che mi fa schifo m'attira, a te non capita?
- qualche volta.
- a me sempre, tra l'altro il primosale ha una particolare puzza animale, una puzza pelosa.

- ti piace mangiarlo?
- sì. ma non dev'essere particolarmente fresco, il primosale mi piace un po' stagionato.
- d'accordo, quali altri formaggi ti piacciono?
- quasi tutti, ma non voglio parlare di formaggi, a te piacciono?
- ma perché poi non dovremmo parlare di formaggi? se n'è andata, non fa più puzza, guarda.
- è quasi profumata.
- è vero, sai?
- sì?
- vorrei ritornare a un nome che ho avuto in testa per sei mesi uno o due anni fa. pekora. pekora con la cappa, signor pekora. che te ne pare?
- ispirato al pecorino?
- no. proprio alla pecora, alla docilità della pecora, la pecora è docile e inerme in maniera vomitevole.
- ma in te non c'è nulla di docile di inerme di ributtante, oddio. forse ogni tanto ributta un po' la tua freddezza apparente, ma soltanto questo.
- pekora non mi si addice, allora?
- direi di no.
- bene, vorrei che tu mi aiutassi a esplorare questa forma di tradimento.
- eh?
- il tradimento del nome.
- mi pare che questa mano faccia nuovamente puzza.

- è solo il tuo naso, per me è profumata.
- scusa un attimo.

II

- dove stiamo andando? è un segreto?
 - nient'affatto. mi fai accendere? hai la faccia gonfia, stanotte abbiamo sgallinato eh?
 - ti ho già detto che tutte le donne mi fanno...
 - ribrezzo, con aggiunta di pompo, lo so.
 - no. solo ribrezzo, stanotte se vuoi saperlo mi sono riletto strindberg. il teatro da camera.
 - non è una lettura allegra.
 - perché? io a tratti l'ho trovata anche ilare, strindberg funziona anche da questo lato.
 - professore, gli autori di teatro non m'interessano granché.
 - sto parlando di strindberg.
 - strindberg? il teatro da camera?
 - appunto.
 - l'unica cosa buona di strindberg. ho detto bene?
 - ma tu l'hai letto?
 - soltanto qualche riga, ma era in una bellissima edizione, poi però mi sono ricordato delle storie di strindberg e della sua consorte e allora l'ho piantato, somigliavano troppo alle mie. ah ho capito somigliano alle tue di ora. fai male a leggerlo.
 - a me strindberg è piaciuto sempre.
 - è prolisso, invadente.
 - sì questo è vero, ma mi piace lo stesso.
 - di che cosa stiamo parlando professore?
 - non ne ho idea, ma sento che stiamo facendo un discorso significativo
-
- dovresti chiudere un altro po' il finestrino, basta così, hai detto strindberg?
 - esatto maestro, loredana strindberg.
 - una donna cammello, se ricordo bene.
 - ricordi bene, la più maestosa donnatopo del golfo di botnia.
 - sei sicuro?
 - guarda nel mio portafoglio, troverai la sua coda, una coda regale di topo di chiavica, me l'ha regalata un poltronero bulgaro.
 - in cambio di qualche tua ignobile recensione.
 - in cambio di niente. mi sono limitato untuosamente a dirgli che i "poltroneri" restano la più oculata tra le invenzioni sociodinamiche di strindberg.
 - in questo e non sto scherzando mi trovi d'accordo, ora che mi ci fai pensare. il cosiddetto "perdono punitivo" non è un'altra di quelle invenzioni?
 - vuoi dire il perdono con calcio ai denti?
 - qualcosa del genere. è un ricordo della mia più remota fanciullezza. non ne ho chiara l'articolazione. ma insomma quando ne combinavo una trovavo poi mio padre pallido e ancora in ansia incapace di farmi una domanda. mia madre invece ribadiva all'istante la sua passione dandomi uno schiaffo sfasciabile. cosa di cui tra me e me mi compiacevo moltissimo.
 - beh questo è uno strindberg di terza scelta. no. il perdono con calcio ai denti nella visione di strindberg è tipico della relazione matrimoniesca. mia moglie mi fa le corna.
 - lo so.
 - lasciami finire, mia moglie mi fa le corna, approposito se
- la sai pronunciare c'è magnificenza. "mia moglie mi fa le corna".
- bisogna però avere il tuo orecchio. poi?

- e io invece di divorziare con le arti della mia eloquente intelligenza la persuado che in futuro non potrà più capirmi di offenderla con la mia atroce sensibilità.
- e poi?
- poi con arti non meno nobili l'abituò al sapore della sterilità sessuale.
- ricordavo male. questo di cui stai parlando è il perdono proiettivo. storicamente assai più antico, risale agli ussiti, sai chi erano gli ussiti?
- sì
- non voglio indagare. Comunque. no mi pare di ricordare che il perdono punitivo ha a che fare con la dilazione della riappropriazione del nome. ma qui dove siamo?
- all'acqua dei corsari.
- non correre.
- stiamo andando a venticinque all'ora, sono in quarta e fatico per non fare spegnere il motore.
- vai sempre così. questo è un quartiere pericoloso.
- non più di tanti altri che abbiamo attraversato. se non ti dispiace vorrei ritornare a loredana strindberg e al perdono punitivo.
- non mi dispiace, ma vorrei anche guardarmi intorno a quest'ora della notte. si può dire a quest'ora della notte?
- "col buio" è più completo.
- guardarmi intorno col buio?
- ma sì caro signore. è quello che in effetti stiamo facendo. stiamo guardando attorno col buio. in compagnia del buio.

Giuseppe Monti